Segnano il passo le misure per il « rilancio » economico

DELUDENTE ESPOSIZIONE DI COLOMBO SULL'ATTUAZIONE DEI DECRETI CONGIUNTURALI

Alla Camera il ministro del Tesoro non dà alcuna spiegazione sullo stato complessivo della nostra economia — I numerosi disimpegni

La Camera ha cominciato ieri l'esame del bilancio di previsione dello Stato, già approvato dal Senato. Che cosa doveva rappresentare il bilancio di quest'anno? Una sorta di raccordo tra i decreti congiunturali e il piano a medio termine. La puntigliosa e « notarile » esposizione che il ministro Colombo ha fatto in aula ha confermato invece che la attuazione delle varie misure estive per il « rilancio » della economia segna sostanzialmente il passo.

La spesa pubblica prevista dai decreti congiunturali — che doveva costituire un elemento importante di raccordo tra interventi immediati e misure a medio termine — ha inciso finora molto poco sullo stato complessivo dell'economia e di tutto questo il ministro del Tesoro non ha saputo dare una spiegazione; anzi, dalla esposizione fatta ieri mattina, si è avuta l'impressione che l'andamento di questi provvedimenti sia per il governo perlomeno « normale ».

Al 31 novembre gli impegni assunti per il credito alla esportazione sul « plafond » ordinario, portato questa estate a 2500 miliardi, sono appena di 1863 miliardi di lire; sul « plafond » straordinario (1000 miliardi) gli impegni sono di 699 miliardi. A sua volta il Mediocredito ha potuto fare operazioni per un ammontare di 1751 miliardi di lire.

Colombo ha poi sostenuto che sono state compiute tutte le operazioni necessarie per dare attuazione alle nuove disposizioni per il credito agevolato e sono stati fissati i nuovi tassi di interesse i quali risultano, attualmente, inferiori di un punto a quelli vigenti al momento del varo dei decreti.

Con i decreti di questa estate sono stati dati alla Cassa per il Mezzogiorno 1000 miliardi di lire, ma i tempi della loro utilizzazione si stanno rivelando molto lunghi: Colombo ha detto che finora sono stati « impegnati » (ovverossia se ne è decisa la destinazione) 618 miliardi, dei quali appena 100 sono stati già « erogati » per una serie di opere pubbliche nei vari territori meridionali. Molte delle cifre « erogate » costituiscono una percentuale assolutamente irrisoria sulle somme « impegnate »: è il caso dei 283 miliardi « impegnati » per opere di disinquinamento del golfo di Napoli, dei quali, invece, sono stati erogati appena 4 miliardi.

I finanziamenti previsti con le misure legislative di questa primavera (la legge 166 di maggio) e di questa estate hanno messo a disposizione dell'edilizia 3200 miliardi di lire. Le Regioni hanno provveduto a decidere dove localizzare complessi residenziali per un volume di investimenti pari a 1100 miliardi di lire; sono appaltati lavori per 136 miliardi di lire ed entro la fine del mese si prevede l'appalto per altri 231 miliardi.

Colombo ha infine annunciato che proprio ieri la Cassa depositi e prestiti ha deliberato di assegnare ai Comuni 446 miliardi di lire per il risanamento dei bilanci deficitari del '71 e del '72.

Sul negativo esito della prima fase di attuazione dei decreti è intervenuto ieri pomeriggio nel dibattito il compagno Alberto Todros. Egli è partito appunto da un giudizio diametralmente opposto a quello espresso da Colombo a proposito dello stato di attuazione dei decreti, soffermandosi su alcuni di essi con un'analisi ricca di dati.

EDILIZIA ABITATIVA — Nonostante le norme relative allo snellimento e al rifinanziamento dei maggiori costi, devono ancora essere impiegati 320 miliardi sugli stanziamenti del '71. In quest'enorme ritardo giocano le disfunzioni prima della GESCAL e poi del CER; i ritardi della Cassa depositi e prestiti; le difficoltà di accedere ai mutui; l'intempestività del governo nell'emissione dei decreti per mettere in moto i finanziamenti Risultato: un Istituto case popolari impiega oggi non meno di sei mesi ad ottenere un mutuo. Le cose vanno ancor peggio per quel che riguarda l'esito del rifinanziamento, per 1.062 miliardi, per l'edilizia sovvenzionata e per contributi all'edilizia agevolata e convenzionata. Tutto doveva e poteva essere appaltato entro l'ottobre scorso. Invece a tutto novembre è stato impiegato appena il 15,57% delle somme destinate all'edilizia sovvenzionata e nemmeno una lira per quella agevolata e convenzionata. Salterà quindi anche la data del 29 febbraio '76 come avvio degli appalti: nel migliore dei casi i primi effetti positivi sull'occupazione potranno avvertirsi nella seconda metà dell'anno prossimo. Ecco — ha rilevato Todros — la conseguenza del mancato decentramento effettivo delle risorse alle Regioni.

CREDITO EDILIZIO — Nonostante il Parlamento abbia concesso alle banche un termine assai ampio (sino al prossimo 31 gennaio) per procedere al passaggio dal vecchio sistema delle cartelle fondiarie a quello nuovo, delle obbligazioni, l'erogazione del credito è praticamente bloccata. Le banche creano enormi difficoltà, scoraggiano la domanda, creano nei fatti le premesse perché il sistema delle obbligazioni non sia finalizzato a coprire soprattutto le esigenze delle opere di edilizia pubblica.

EDILIZIA OSPEDALIERA — Neppure una lira è stata ancora spesa dei 600 miliardi stanziati per il completamento di ospedali. Il ritardo è dovuto anche in questo caso al mancato trasferimento dei fondi alle Regioni che, come per l'edilizia sovvenzionata, hanno in questa materia una competenza primaria.

EDILIZIA SCOLASTICA — Anche se formalmente questo capitolo non rientra tra quelli affrontati dai decreti anticongiunturali (il Parlamento aveva approvato a parte un piano pluriennale), è questo uno dei settori più emblematici ai fini della verifica del fallimento della politica governativa. L'anno scorso erano stati stanziati 250 miliardi per completare i vecchi programmi. Solo un mese fa sono stati iscritti in bilancio 30 miliardi appena di quella somma: quanto cioè il Tesoro è riuscito, non senza difficoltà, a reperire sul mercato obbligazionario. Per il piano pluriennale, giusto domani scade il termine fissato dalla legge per la localizzazione dell'impiego dei primi 800 miliardi. La scadenza trascorrerà inosservata; e di conseguenza slitteranno i termini per il reperimento delle aree, per l'approntamento dei progetti, per indire le gare d'appalto. Se ne parlerà alla fine del '76. Se il governo non è stato capace di trovare sul mercato i primi 250 miliardi — ha chiesto Alberto Todros — come farà a trovare, e dove, le migliaia di miliardi necessari per l'attuazione di tutti i decreti il cui finanziamento è previsto attraverso il ricorso al mercato finanziario?

OPERE MARITTIME — L'anno scorso era stato deciso un anticipo di 160 miliardi sul piano dei porti, portato a 210 miliardi con i decreti anticongiunturali in considerazione dell'importanza di questo settore sia per il rilancio dell'economia e sia per mantenere la competitività delle attrezzature italiane rispetto a quelle di altri paesi del bacino mediterraneo. Ebbene, non solo il programma di spesa di quest'anticipo deve ancora essere esaminato dalla competente commissione ministeriale: ma non è neppure pronto quel programma nazionale dei porti che doveva essere presentato dal governo entro lo scorso agosto.

OPERE PUBBLICHE — I decreti prevedevano l'immediata spesa di 130 miliardi per il completamento di opere, di competenza ministeriale o regionale, che erano rimaste bloccate per la revisione dei prezzi e i maggiori costi nel frattempo intervenuti. Le procedure vanno avanti col passo di lumaca.

AGRICOLTURA — Non solo non è stata spesa neppure una lira dei 740 miliardi previsti dai decreti per irrigazione e bonifica, zootecnia, meccanizzazione, forestazione e commercializzazione dei prodotti. Ma addirittura non sono stati neanche iscritti in bilancio quei 100 miliardi da versare alle Regioni in base alla legge 512 del '73. Il ministro dell'Agricoltura Marcora ne addossa la responsabilità al Tesoro che, al solito, troverebbe difficoltà nel reperimento delle risorse. Fatto è che la spesa è completamente bloccata anche e proprio in un settore dove la crisi è particolarmente drammatica, e che rappresenta una chiave fondamentale per la ripresa.

ENTI LOCALI — La gravissima situazione che si è determinata alla Cassa depositi e prestiti paralizza un'attenuazione, ancorché minima, della crisi dei comuni e delle province quale sarebbe stata determinata dalla possibilità offerta dai decreti agli enti locali di accendere mutui per 1.000 miliardi garantiti dallo Stato per opere igienico-sanitarie, asili, verde pubblico attrezzato.

In questo intrigo di manovre e di impotenza, di procedure defatiganti e di irrisolutezza politica — ha concluso il compagno Todros — si esauriscono risorse infinite e si vanifica ogni obbiettivo dei decreti anticongiunturali.

g. f. p.

In un clima di persistente tensione

Domani torna a riunirsi il Consiglio della RAI-TV

Il compagno Vito Damico: tornare sulle linee istituzionali con le nomine dei massimi dirigenti Contro la « lottizzazione » i giornalisti di Torino

Domani alle 10 tornerà a riunirsi, per la prima volta dalla tempestosa seduta del 2 dicembre, il Consiglio d'amministrazione della RAI TV. L'ordine del giorno è molto denso, ma è certo che le decine di dirigenti « intermedi » dell'azienda pubblica radiotelevisiva saranno nominati in una successiva seduta. Verrà probabilmente designato, invece, il direttore della terza rete radiofonica in sostituzione del giornalista Furio Colombo (PSI), che, com'è noto, non ha accettato l'incarico. Il sovrintendente del Teatro della Scala, Paolo Grassi (PSI), nominato vicedirettore generale per le *reti* radiofoniche, ed il capo della redazione romana del *Corriere della sera*, Alberto Sensini, nominato direttore del *TG* della seconda *rete* tv, non hanno ancora fatto sapere se accetteranno o no.

Intanto, il consigliere compagno Vito Damico ha sottolineato presso il presidente Finocchiaro la necessità che già dalla prossima riunione, la attività del Consiglio venga riportata sulle sue linee istituzionali, gravemente violate con le nomine dei 21 massimi dirigenti centrali da parte dei consiglieri dc, socialdemocratici e socialisti. In particolare — fa rilevare Damico — è necessario stabilire con precisione i criteri di nomina dei dirigenti « intermedi », abbandonando i sistemi finora seguiti di « cooptazione politica » e facendo finalmente prevalere la considerazione della competenza e della professionalità (intese, naturalmente, in senso non corporativo), per impedire che la pratica della « lottizzazione » si estenda a tutti i livelli della RAI-TV. Sulla questione delle nomine il repubblicano Bogi ha dichiarato che « si sta sollevando un polverone » e si confondono « casi politici e personali ».

Fra gli altri problemi iscritti all'ordine del giorno (ma che non saranno esaminati nella prossima riunione) è anche quello della nomina dei dirigenti delle società « consociate » alla RAI (SIPRA, SACIS, ERI): a tali nomine — rileva il compagno Damico — sarà opportuno provvedere soltanto quando verranno stabiliti, con le nuove strutture organizzative, anche i nuovi obiettivi di queste società.

I giornalisti del Centro di Produzione di Torino della RAI-TV, riuniti in assemblea, hanno approvato un documento in cui esprimono « una valutazione negativa sulle recenti nomine dei direttori compiute dal Consiglio di amministrazione dell'ente ». Il giudizio nasce dal fatto che « le nomine sono avvenute secondo criteri di rigida spartizione tra i partiti dell'area di governo (questa logica sarebbe rimasta comunque inaccettabile anche se, per ipotesi, della lottizzazione avessero beneficiato tutte le forze dell'arco costituzionale) ». L'assemblea ha manifestato il timore che « le stesse spartizioni partitiche vengano attuate anche nelle redazioni centrali e regionali ».

Si è appreso, infine, che martedì prossimo, alla riunione della Commissione parlamentare di vigilanza, che valuterà la conformità o meno dei criteri seguiti per le nomine dei 21 massimi dirigenti dell'azienda radiotelevisiva, interverranno il presidente ed il vicepresidente del Consiglio d'amministrazione della RAI, Finocchiaro e Orsello.

Il PLI intanto preannuncia una proposta di legge per modificare l'art. 13 della legge di riforma della RAI-TV.

Convegno con Amendola a Salerno

Per la celebrazione del trentesimo anniversario della Resistenza si svolge a Salerno, da domani giovedì al 14 dicembre, un convegno sul tema: « Il movimento democratico e antifascista nel Salernitano dal primo dopoguerra al 1960 ».

Il 13 si svolgerà una tavola rotonda sul tema « Il governo nazionale a Salerno », alla quale interverranno il ministro Tommaso Morlino, per la DC, il compagno Giorgio Amendola, Gaetano Arfè, direttore dell'« Avanti! », l'onorevole Flavio Orlandi del PSDI, l'on. Salvatore Valitutti del PLI e l'on. Michele Cifarelli del PRI.

Sabato a Firenze il convegno sulla donna e la crisi economica

Occupazione femminile: prima indagine in Toscana

A colloquio con Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale toscano, sul significato della riunione fiorentina - Ogni anno diminuisce il numero delle donne occupate - Scelte nuove per un reale sviluppo del paese

Dal nostro inviato

FIRENZE, 10

La donna e la crisi economica: un tema di drammatica attualità per il forzato ritorno a casa di molte lavoratrici, per il diffondersi del « lavoro nero » e del lavoro sottoqualificato, ma anche per la novità di una presenza femminile attiva e combattiva nella difesa del diritto al lavoro. La rassegnazione della eterna « massa di manovra » sul mercato del lavoro di fronte all'inesorabile legge non scritta dell'espulsione dalla produzione quando fa comodo ai meccanismi del capitalismo sembra proprio finita.

Ne parliamo con un presidente di Consiglio regionale, la prima e unica donna chiamata in Italia a ricoprire questo incarico: Loretta Montemaggi, che è anche presidente del comitato regionale toscano per le celebrazioni dell'anno internazionale della donna, e come tale illustra il valore del convegno su « Donna e lavoro » che si aprirà a Firenze sabato prossimo. Non « celebrazioni », quindi, ma una prima ricognizione su un problema particolarmente avvertito nella società toscana, tanto è vero che le adesioni all'iniziativa sono state immediate, numerosissime e particolarmente rappresentative: enti locali, sindacati, associazioni industriali, coltivatori diretti, rappresentanti dei partiti, delle tre università toscane, delle associazioni femminili, si troveranno insieme a discutere l'argomento, uno degli argomenti del giorno.

Loretta Montemaggi sottolinea che il convegno è il punto di partenza di un'attività che dovrà svilupparsi attraverso un'indagine più approfondita da offrire come base di riflessione per le scelte economiche sul piano regionale e nazionale, e anche come contributo all'annunciata conferenza governativa sull'occupazione femminile. Due sono le relazioni (che corrispondono ai nodi di fondo della questione) che faranno da cardine al convegno: quella sullo stato dell'occupazione in Toscana, tenuta dall'onorevole Maria Eletta Martini (DC) e quella sulla formazione professionale e sugli sbocchi occupazionali svolta dalla on. Maria Magnani Noya (PSI). Nelle commissioni, poi, i lavori si articoleranno in analisi particolareggiate relative alla situazione nell'industria, in agricoltura e alle condizioni igienico-sanitarie dei luoghi di lavoro.

Interpretiamo intanto le cifre, quelle che documentano la situazione di oggi. Loretta Montemaggi ne cita alcune, quelle essenziali, andando, com'è nel suo carattere a cogliere gli aspetti di fondo della «questione femminile». Dunque — dice — il dato di fondo in Toscana è quello della costante diminuzione delle donne occupate: se il '70 è stato il momento del boom, con 364.000 lavoratrici, da allora si è avuto un calo complessivo di 21 mila unità. Le donne, di anno in anno, sono meno in agricoltura e meno nell'industria (anche se la « tenuta » delle piccole e medie aziende di fronte alla crisi ha consentito una leggera ripresa), mentre il settore terziario ha registrato un aumento (è la crisi dell'agricoltura che determina la urbanizzazione e quindi il caotico dilatarsi dei servizi).

Ma la cifra più interessante è indicata da Loretta Montemaggi nelle 13 mila donne — secondo le fonti ufficiali, i dati ISAT — che nell'aprile del '75 risultavano in cerca di un'occupazione contro le 11 mila alla fine del '74. Tra queste aspiranti (frustrate) al lavoro, primeggiano le casalinghe (1 338) con un aumento progressivo e veloce di « domande » dal '71 in poi. Vi è dunque una continua ricerca di lavoro in particolare da parte delle casalinghe — constatata dal presidente del Consiglio regionale —, da parte delle giovani, laureate e diplomate. Per le casalinghe (quelle « false » che hanno sperimentato il lavoro e poi si sono ridotte a quello a domicilio, come per tutte le altre) la richiesta si pone in termini del tutto nuovi: esse chiedono lavoro sulla base di proprie motivazioni di autonomia.

Quanto alle giovani — dice Loretta Montemaggi — mentre la scuola è stata costretta ad « aprirsi » alle donne, perché vi è una crescente scelta delle ragazze « finalizzata al lavoro », la società ha « chiuso » gli sbocchi. E loro cercano un'attività, perfino dequalificata, un'attività qualunque (anche la raccolta delle olive, o la vendemmia) pur di non vedersi del tutto tagliate fuori dal mercato del lavoro. Ma non se ne accontentano davvero. Avvertono sempre più l'esigenza dell'indipendenza economica e insieme la necessità di avere una collocazione professionale adeguata agli studi compiuti.

Quale sviluppo, senza le donne? E' la domanda ricorrente in questi giorni in assemblee di lavoratrici, in tavole rotonde e dibattiti. Uno sviluppo che non garantisca il lavoro alle donne — ribadisce Loretta Montemaggi — non è « sviluppo », in quanto non prevede la occupazione e quindi non merita questa definizione. In Italia e in particolare in Toscana — aggiunge — vi sono potenzialità professionali che sarebbe antieconomico oltre che anti-femminile non impegnare e non utilizzare. Vi sono quindi all'ordine del giorno un valore generale e un valore specifico dell'occupazione femminile di cui occorre tener conto nell'interesse collettivo. Al convegno si cercheranno le prime risposte, le prime indicazioni da dare, le prime iniziative da suggerire.

Il tema ha implicazioni di fondo per l'economia italiana: si parlerà di mutamenti di indirizzi da imprimere all'agricoltura, di ristrutturazione industriale, di sostegno alle piccole e medie industrie, di lavoro a domicilio (che investe ormai anche gli uomini), di servizi sociali (la Regione ha avviato la progettazione e la costruzione a sue spese di 27 asili nido, che raggiungono il numero di 40 con quelli in costruzione con i contributi statali). Se è vero che il lavoro di per sé non emancipa la donna — conclude Loretta Montemaggi — è anche più giusto dire che senza lavoro le masse femminili non possono emanciparsi.

Luisa Melograni

I medici ospedalieri non potranno lavorare nelle cliniche private

Dal 1 gennaio prossimo i medici ospedalieri non potranno svolgere alcuna attività professionale nelle cliniche private: lo stabilisce la legge 132 del 1968. Il lungo periodo (sette anni) prima della sua entrata in vigore doveva servire, secondo il legislatore, a realizzare una profonda trasformazione nel sistema sanitario, il raggiungimento di adeguati livelli di assistenza pubblica, un controllo programmato della attività sanitaria privata, e la creazione di ambienti idonei interni agli ospedali per l'esercizio della libera professione. Tutte cose che per mancanza di una precisa volontà politica e per il prevalere di interessi clientelari non sono state fatte.

Ma detto questo non appaiono difensibili le posizioni espresse ieri, nel corso di una conferenza stampa, dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici e da alcuni sindacati corporativi. Sia il liberale De Lorenzo (presidente della federazione degli ordini) che i rappresentanti dell'ANPO (primari) della CIMO (medici ospedalieri) e delle associazioni cliniche private non hanno resistito alla tentazione corporativa: il medico — è stato detto — è un « uomo per tutti, non un burocrate » e hanno precisato che a loro avviso si è di fronte ad una legge anticostituzionale e illegittima. Hanno per questo sollecitato un intervento urgente del governo per bloccare la legge 132.

Solo il rappresentante dell'ANAAO (associazione dei medici ospedalieri), il dottor Curcio, si è distinto da questo coro. Ha denunciato sì i gravissimi ritardi facendo proposte concrete. L'ANAAO — ha precisato — ha tra i suoi obiettivi di lotta. 1) la difesa delle strutture ospedaliere, che non possono sopportare alcun ulteriore aggravio e dequalificazione; 2) la richiesta che il tempo pieno sia concesso con decorrenza immediata a tutti i sanitari che ne facciano richiesta; 3) la stipula immediata della convenzione fra Regioni e case di cura private a garanzia degli organici e della qualificazione del personale; 4) la organizzazione immediata di quelle strutture previste dalla legge da destinare all'attività libero — professionale nell'ambito dell'ospedale; 5) la modifica della legge 386 per quanto riguarda il blocco degli organici del personale

Per difendere l'ex presidente dell'EMS vuole dimettersi da Palazzo Madama

Scandalo Verzotto: inspiegabile decisione del senatore Corrao

Assurde accuse di « pressioni » e « minacce » rivolte ai comunisti - Il fermo e coerente atteggiamento del PCI per il risanamento della vita pubblica siciliana - Una dichiarazione del compagno Occhetto

Il sen. avv. Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina, eletto nel Collegio di Alcamo (Trapani) come indipendente nella lista del PCI, ha improvvisamente reso noto ieri di avere rassegnato il mandato parlamentare con una lettera inviata al presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, Spagnolli.

Nel testo della lettera, distribuito alle agenzie di stampa, Corrao afferma tra l'altro di avere dovuto « affrontare un grave condizionamento che mi costringe alla scelta obbligata di rinunciare al mandato ». Egli dichiara di essere stato « duramente minacciato dal dott. Occhetto, segretario regionale del Partito comunista in Sicilia », qualora non avesse « abbandonato l'incarico assunto di assistere legalmente il sen. Graziano Verzotto, costituito parte civile contro i suoi aggressori che tentarono anche di ucciderlo ». Il compagno Occhetto — prosegue la lettera di Corrao — avrebbe « usato di tutto il suo potere per distruggermi politicamente e impedirmi nella collaborazione e nei contatti doverosi che da oltre 18 anni intrattenevo con gli elettori comunisti che avevano contribuito alle mie elezioni ».

Lo scandalo dell'EMS di cui l'ex-senatore dc Verzotto era presidente, esplose nel dicembre scorso in seguito ad alcune rivelazioni del settimanale « Panorama » circa il dirottamento di 7 miliardi erogati dalla Regione per finanziare le attività dell'ente verso sportelli di banche private del gruppo Sindona-De Luca. Cinque miliardi erano stati depositati presso la Banca Unione; due miliardi e mezzo presso il Banco di Milano.

Fu in seguito alla iniziativa del PCI che una commissione di inchiesta appositamente costituita dall'ARS accertò due gravi circostanze: 1) lo « staff » dei collaboratori di Verzotto aveva intascato, in cambio del deposito dei fondi presso gli istituti di credito, « interessi neri » oltre a quelli ufficiali; 2) lo stesso Verzotto figurava nel Consiglio di amministrazione di uno dei due istituti, il Banco di Milano.

A questo punto, la cacciata dell'ex-senatore e dei suoi più stretti collaboratori dai vertici dell'EMS, richiesta dal PCI, venne decisa dai partiti autonomisti.

Nel frattempo, Verzotto rimaneva vittima di un oscuro episodio (una aggressione o un tentato sequestro?) sul pianerottolo della sua abitazione di Siracusa. Le indagini della magistratura palermitana e di quella milanese confermarono poi le responsabilità non solo politiche, ma personali e penali di Verzotto nello scandalo degli interessi neri. Inseguito da svariati mandati di cattura per peculato e interesse privato in atti di ufficio, il senatore, che, intanto, era stato « sospeso », con un provvedimento che ha pochi precedenti, dalla DC, si diede alla latitanza, rifugiandosi prima in Libano e poi in un altro posto imprecisato.

Corrao non si è limitato, in questo periodo, ad assumere — come dichiara nella sua lettera — il patrocinio legale dell'ex-presidente dell'EMS come parte civile nel processo contro i suoi aggressori; ma figura anche suo difensore negli svariati procedimenti giudiziari che lo vedono imputato per lo scandalo degli interessi neri. Inoltre il senatore di Alcamo ha fatto sua, con ripetute dichiarazioni e interventi, la « autodifesa politica » del Verzotto.

Il compagno Achille Occhetto, informato della lettera inviata dal sen. Corrao al presidente del Senato, ci ha dichiarato: « Sono molto sorpreso per l'inspiegabile ed esasperata presa di posizione del sen. Corrao. Alcuni mesi fa, ci siamo limitati a segnalare a Corrao i possibili inconvenienti dell'assunzione, da parte sua, della difesa del Verzotto in seguito ai noti scandali. Gli abbiamo chiesto se, in piena autonomia, non ritenesse opportuno valutare l'evidente rischio politico che tale assunzione comportava di fronte all'opinione democratica siciliana e a tutte le forze impegnate, in Sicilia, in un'ampia azione di risanamento della vita pubblica. Avendo Corrao affermato che si trattava di un suo diritto professionale, non abbiamo né approvato né criticato il suo orientamento, né tanto meno — ovviamente — lo abbiamo in alcun modo minacciato. Abbiamo lasciato a lui la decisione e il giudizio, pur manifestando le nostre riserve. Per questo trovo inspiegabile il gesto da lui ora compiuto ».

Riprende l'esame alla commissione della Camera

PER L'ABORTO CONTATTI DEL GRUPPO COMUNISTA

Riprende oggi alla Camera l'esame nelle commissioni Giustizia e Sanità della proposta di legge sull'aborto, nel testo elaborato dal comitato ristretto. Dopo l'approvazione del primo articolo che ha tolto all'aborto il carattere di reato, si tratta ora di approvare le norme sulla casistica e sull'accertamento delle condizioni che legittimano l'aborto. Su quest'ultimo tema, in particolare, esistono posizioni non collimanti trattandosi di definire il ruolo della donna e quello del medico nella determinazione delle circostanze legittimanti.

Proprio su questa materia il gruppo comunista, attraverso i compagni Di Giulio, Spagnoli e Seroni, ha avuto ieri contatti con rappresentanti del gruppo dc (Piccoli, Rognoni, Pennacchini e Mazzola) e del gruppo socialista (Signorile e Magnani Noya) e con esponenti di altri gruppi. I nostri parlamentari hanno esposto le linee di un emendamento che i comunisti intendono presentare all'articolo 5 tendente ad ampliare l'area di responsabilità della donna.

A seguito di tali contatti si è riunito in serata il direttivo del gruppo socialista. Una riunione hanno tenuto anche esponenti del gruppo dc. Il direttivo del gruppo del Psi ha espresso anche, in un comunicato, un giudizio polemico sull'atteggiamento del Pci in alcune notazioni marginali su « osservazioni » presentate da vari gruppi alla Commissione Affari Costituzionali che — riunita in sede referente — ha espresso parere favorevole sulla legge in esame.

Concordata la legge per gli investimenti statali

Si sviluppa l'intesa programmatica fra i partiti autonomisti siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Una delegazione composta dai segretari dei cinque partiti autonomisti siciliani (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI) e dal presidente della Regione Bonfiglio, si recherà a Roma a colloquio con i rispettivi organi direttivi nazionali e con i presidenti delle due Camere per sottoporre loro il testo di un disegno di legge che regoli in maniera nuova ed aumenti il volume degli interventi dello Stato nell'isola. Questa decisione è stata adottata la scorsa notte al termine di una lunga riunione tra i dirigenti dei partiti protagonisti dell'accordo a cinque di fine legislatura in Sicilia ed il presidente della Regione.

E' stato deciso inoltre come pervenire alla elaborazione della legge: i cinque partiti prepareranno il testo del disegno di legge, le cui linee di massima sono state peraltro già concordate ieri. Tale confronto avverrà in stretto collegamento col movimento sindacale. Quindi il documento sarà portato all'esame della Assemblea regionale e messo ai voti. Dopo la sua approvazione sarà portato a Roma dalla delegazione

La legge-Sicilia, come si ricorderà, è uno dei punti essenziali della intesa programmatica. Proposta nel corso delle trattative dal PCI, che si impegnò ad un adeguato sostegno a tutti i livelli con l'intervento del segretario generale Enrico Berlinguer al festival regionale dell'Unità di Catania, essa, secondo le linee concordate, dovrà servire a coordinare alla programmazione regionale gli interventi dello Stato in Sicilia, strappando i finanziamenti disponibili allo arbitrario sistema della spartizione assistenziale. La legge servirà per vincolare gli incrementi dei fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale agli investimenti nell'isola, in collegamento con gli enti economici regionali.

Tale richiesta si ricollega alla piattaforma di lotta delle popolazioni e dei sindacati che in queste settimane hanno dato vita in Sicilia ad una nuova stagione di battaglia per la rinascita, per reclamare l'adempimento delle « promesse » dello Stato, come i 25 mila posti di lavoro mai realizzati, previsti fin dal '71 col pacchetto CIPE-Sicilia, e l'intervento degli enti di Stato nelle attività gestite dall'ESPI e nell'industria estrattiva del sale potassico (EMS).

La legge-Sicilia ed il nuovo impegno dell'istituto regionale delle forze autonomiste per il rilancio della vertenza meridionalistica costituiscono perciò il contributo che la Regione dà alla giornata di lotta di venerdì 12 dicembre a Napoli. Alla volta del capoluogo campano partiranno migliaia di lavoratori.

v. va.

Prenotazioni per la diffusione di domenica

Le prenotazioni finora pervenute ai nostri uffici di Roma e Milano confermano la mobilitazione in atto dei giovani comunisti per la diffusione straordinaria di domenica dell'Unità, dedicata come noto al 20° Congresso nazionale della FGCI. L'impegno per un contributo sostanziale alla diffusione di domenica è stato assicurato in particolare dai giovani comunisti di Milano e di Bari. Ecco le nuove prenotazioni: CREMONA 7000; CREMA 2.200; PISA 22000; FIRENZE 46000; BARI 7000; MILANO 75000; MODENA 42000; CASERTA 1250 copie in più; TORINO più 6000; NAPOLI più 2500; ROMA 50.000; TARANTO 1100 in più; ROVIGO più 1500.

Del distruggere e del rifondare

Il Manifesto ha replicato all'articolo con cui martedì abbiamo offerto un'informazione critica sulle tesi congressuali del PDUP. Troviamo perfettamente naturale che non gli siano piaciute alcune nostre notazioni e su questo non v'è motivo di polemica. Tuttavia nella replica vi sono due affermazioni contrarie alla verità e che possono ingenerare equivoci anzitutto nei militanti del PDUP. La prima è che noi avremmo perseguito e staremmo perseguendo un disegno di « fine e distruzione » di tale partito; la seconda è che aspireremmo ad assorbire tutta l'area politica nata col '68, facendone una nostra componente « subalterna »

Nulla di tutto questo è deducibile dal nostro articolo né dall'insieme del nostro comportamento verso la tormentata esperienza del PDUP. Scambiare per volontà di distruzione la nostra critica significa affidarsi ad un vittimismo senza fondamento, e ben curioso in chi ritiene di potersi ripromettere la « rifondazione di tutta la sinistra ».

FUORI DAI MITI

Una commissione senatoriale americana denuncia intrighi, colpi di Stato, assassinii compiuti e tentati da parte della CIA; la stessa commissione senatoriale scrive nel suo rapporto che nel 1970 il presidente e il segretario di Stato USA (le due massime autorità pubbliche) sobillavano i militari golpisti cileni per contrastare l'elezione del presidente Allende (assassinato tre anni dopo).

Quale è la reazione dei commentatori del Popolo *e della* Voce Repubblicana *di fronte a ciò? Essi si sentono colmi di ammirazione, folgorati addirittura per la perfezione della democrazia statunitense. Questo dobbiamo arguire dalle critiche che ci rivolgono per la nostra denuncia delle offese che alla democrazia vengono arrecate negli USA e in altri paesi capitalistici.*

L'argomento è quello solito: la democrazia non sta nel non commettere errori (in questo caso, però, si tratta di delitti), ma nel denunciarli e correggerli. Per l'appunto: e noi, infatti, non critichiamo la denuncia degli errori, non critichiamo il rapporto senatoriale, o il lavoro testardo e meritorio dei giornalisti che hanno portato alla luce il marcio del Watergate; sono, questi, segni di vitalità democratica e di coraggio civile. Ma possono essere definiti tali proprio in quanto si riconosce che quelli denunciati sono crimini gravissimi e violazioni inammissibili della libertà e della democrazia, dentro e soprattutto fuori i confini degli USA.

O forse il Popolo *e la* Voce repubblicana *vogliono sostenere che un delitto, quando viene confessato, è automaticamente cancellato? Noi crediamo che, almeno nella sfera storica e mondana, un assassino che confessa il suo delitto, è sincero ma non cessa di essere assassino.*

Una verifica attenta, poi, va fatta della equazione fra denuncia e correzione. Certo, non è possibile correggere un errore se non lo si denuncia; ma non basta denunciarlo per correggerlo, per escludere la possibilità di una sua ripetizione.

Quanto a dare per scontata la correzione degli errori e delle degenerazioni, è consigliabile la massima cautela: le denunce, infatti, si susseguono, man mano che passano gli anni e si susseguono proprio perché continuano a ripetersi gli errori e a riprodursi i fatti degenerativi. Alcuni dei più drammatici fra questi fatti (vedi l'assassinio dei Kennedy) sono del resto tutt'altro che chiariti, nonostante i solenni rapporti ufficiali; tanto che negli USA si parla della intenzione presidenziale di riaprire l'inchiesta che si voleva chiusa con il rapporto Warren.

Non fa riflettere che, oggi, presidente e vice-presidente degli USA esercitano la loro funzione senza l'investitura che quel sistema politico e istituzionale prevede?

A noi fa riflettere, e ci fa porre questioni nuove a proposito della democrazia e della necessaria battaglia per difenderla e rafforzarla.

Come ci fa riflettere il fatto che nella RFT ci siano norme repressive che colpiscono (non « colpirebbero » come scrive il Popolo*: basta leggere i giornali tedeschi) comunisti, indipendenti, socialdemocratici o loro amici e congiunti a causa delle loro idee politiche.*

Come ci fa riflettere la incertezza o la indifferenza che le forze dominanti di molti paesi occidentali manifestano rispetto al problema della democrazia in Spagna.

L'esperienza storica e la realtà attuale delle società e degli Stati in cui è stato superato il capitalismo impongono a noi, alla classe operaia e al movimento operaio la necessità di affrontare e risolvere il problema — non ancora risolto — del rapporto più organico e completo fra socialismo e democrazia, fra socialismo e libertà politiche e individuali.

In tale impegno un compito essenziale spetta al movimento operaio dei paesi capitalistici. Sarebbe imperdonabile se noi fossimo distratti rispetto alle questioni della democrazia politica e delle libertà se non vedessimo che la classe operaia non può illudersi di aver risolto il problema della democrazia per oggi e per il futuro semplicemente rilevando o ereditando quanto esiste già. Proprio perché vogliamo e dobbiamo essere i più coerenti difensori e costruttori della democrazia adesso e nella prospettiva del socialismo dobbiamo denunciare tutte le volte che la democrazia appare incompiuta, tutte le volte che è offesa, dobbiamo ricercare ed eliminare le cause delle degenerazioni e dei ritardi.

Anche la democrazia, come il socialismo, non ha bisogno di soddisfatti apologeti ma di sostenitori attenti e critici. Per quanto ci riguarda comunque noi siamo usciti dall'infantilismo dell'apologia del mito sovietico e non vogliamo certo cadere nella sciocca dell'apologia del mito americano.

c. p.